

## *Purgatorio, canto VIII*

---

- 3 Era già l'ora che volge il disio  
ai navicanti e 'ntenerisce il core  
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;
- 6 e che lo novo peregrin d'amore  
punge, se ode squilla di lontano  
che paia il giorno pianger che si more;
- 9 quand' io incominciai a render vano  
l'udire e a mirare una de l'alme  
surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
- 12 Ella giunse e levò ambo le palme,  
ficcando li occhi verso l'oriente,  
come dicesse a Dio: 'D'altro non calme'.
- 15 '*Te lucis ante*' sì devotamente  
le uscìo di bocca e con sì dolci note,  
che fece me a me uscir di mente;
- 18 e l'altre poi dolcemente e devote  
seguitar lei per tutto l'inno intero,  
avendo li occhi a le superne rote.
- 21 Aguzza qui, lettor, ben li occhi al vero,  
ché 'l velo è ora ben tanto sottile,  
certo che 'l trapassar dentro è leggero.
- 24 Io vidi quello essercito gentile  
tacito poscia riguardare in sùe  
quasi aspettando, palido e umile;
- 27 e vidi uscir de l'alto e scender giùe  
due angeli con due spade affocate,  
tronche e private de le punte sue.
- 30 Verdi come fogliette pur mo nate  
erano in veste, che da verdi penne  
percosse traean dietro e ventilate.
- 33 L'un poco sovra noi a star si venne,  
e l'altro scese in l'opposita sponda,  
sì che la gente in mezzo si contenne.
- 36 Ben discernèa in lor la testa bionda;  
ma ne la faccia l'occhio si smarria,  
come virtù ch'a troppo si confonda.

39 «Ambo vegnon del grembo di Maria»,  
disse Sordello, «a guardia de la valle,  
per lo serpente che verrà vie via».

42 Ond' io, che non sapeva per qual calle,  
mi volsi intorno, e stretto m'accostai,  
tutto gelato, a le fidate spalle.

45 E Sordello anco: «Or avvalliamo omai  
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;  
grazioso fia lor vedervi assai».

48 Solo tre passi credo ch'i' scendesse,  
e fui di sotto, e vidi un che mirava  
pur me, come conoscer mi volesse.

51 Temp' era già che l'aere s'annerava,  
ma non sì che tra li occhi suoi e ' miei  
non dichiarisse ciò che pria serrava.

54 Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei:  
giudice Nin gentil, quanto mi piacque  
quando ti vidi non esser tra ' rei!

57 Nullo bel salutar tra noi si tacque;  
poi dimandò: «Quant' è che tu venisti  
a piè del monte per le lontane acque?».

60 «Oh!», diss' io lui, «per entro i luoghi tristi  
venni stamane, e sono in prima vita,  
ancor che l'altra, sì andando, acquisti».

63 E come fu la mia risposta udita,  
Sordello ed elli in dietro si raccolse  
come gente di sùbito smarrita.

66 L'uno a Virgilio e l'altro a un si volse  
che sedea lì, gridando: «Sù, Currado!  
vieni a veder che Dio per grazia volse».

69 Poi, vòlto a me: «Per quel singular grado  
che tu dei a colui che sì nasconde  
lo suo primo perché, che non li è guado,

72 quando sarai di là da le larghe onde,  
dì a Giovanna mia che per me chiami  
là dove a li 'nnocenti si risponde.

75 Non credo che la sua madre più m'ami,  
poscia che trasmutò le bianche bende,  
le quai convien che, misera!, ancor brami.

78 Per lei assai di lieve si comprende  
quanto in femmina foco d'amor dura,  
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende.

81 Non le farà sì bella sepultura  
la vipera che Melanesi accampa,  
com'avria fatto il gallo di Gallura».

84 Così dicea, segnato de la stampa,  
nel suo aspetto, di quel dritto zelo  
che misuratamente in core avvampa.

87 Li occhi miei ghiotti andavan pur al cielo,  
pur là dove le stelle son più tarde,  
sì come rota più presso a lo stelo.

90 E 'l duca mio: «Figliuol, che là sù guarde?».  
E io a lui: «A quelle tre facelle  
di che 'l polo di qua tutto quanto arde».

93 Ond'elli a me: «Le quattro chiare stelle  
che vedevi staman, son di là basse,  
e queste son salite ov'eran quelle».

96 Com'ei parlava, e Sordello a sé il trasse  
dicendo:«Vedi là 'l nostro avversaro»;  
e drizzò il dito perché 'n là guardasse.

99 Da quella parte onde non ha riparo  
la picciola vallea, era una biscia,  
forse qual diede ad Eva il cibo amaro.

102 Tra l'erba e 'fior venìa la mala striscia,  
volgendo ad ora ad ora la testa, e 'l dosso  
leccando come bestia che si liscia.

105 Io non vidi, e però dicer non posso,  
come mosser li astor celestiali;  
ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.

108 Sentendo fender l'aere a le verdi ali,  
fuggì 'l serpente, e li angeli dier volta,  
susò a le poste rivolando iguali.

111 L'ombra che s'era al giudice raccolta  
quando chiamò, per tutto quello assalto  
punto non fu da me guardare sciolta.

«Se la lucerna che ti mena in alto  
truovi nel tuo arbitrio tanta cera

114 quant' è mestiere infino al sommo smalto»,

cominciò ella, «se novella vera  
di Val di Magra o di parte vicina  
117 sai, dillo a me, che già grande là era.

Fui chiamato Currado Malaspina;  
non son l'antico, ma di lui discesi;  
120 a' miei portai l'amor che qui raffina».

«Oh!», diss' io lui, «per li vostri paesi  
già mai non fui; ma dove si dimora  
123 per tutta Europa ch'ei non sien palesi?

La fama che la vostra casa onora,  
grida i signori e gridà la contrada,  
126 sì che ne sa chi non vi fu ancora;

e io vi giuro, s'io di sopra vada,  
che vostra gente onrata non si sfregia  
129 del pregio de la borsa e de la spada.

Uso e natura sì la privilegia,  
che, perché il capo reo il mondo torca,  
132 sola va dritta e 'l mal cammin dispregia».

Ed elli: «Or va; che 'l sol non si ricorca  
sette volte nel letto che 'l Montone  
135 con tutti e quattro i piè cuopre e inforca,

che cotesta cortese oppinione  
ti fia chiavata in mezzo de la testa  
138 con maggior chiovi che d'altrui sermone,

139 se corso di giudicio non s'arresta».

## *Purgatorio, canto XIX*

---

- N**e l'ora che non può 'l calor diurno  
intepidar più 'l freddo de la luna,  
3 vinto da terra, e talor da Saturno
- quando i geomanti lor Maggior Fortuna  
veggiono in orïente, innanzi a l'alba,  
6 surger per via che poco le sta bruna -,
- mi venne in sogno una femmina balba,  
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,  
9 con le man monche, e di colore scialba.
- Io la mirava; e come 'l sol conforta  
le fredde membra che la notte aggrava,  
12 così lo sguardo mio le facea scorta
- la lingua, e poscia tutta la drizzava  
in poco d'ora, e lo smarrito volto,  
15 com' amor vuol, così le colorava.
- Poi ch'ell' avea 'l parlar così disciolto,  
cominciava a cantar sì, che con pena  
18 da lei avrei mio intento rivolto.
- «Io son», cantava, «io son dolce serena,  
che ' marinari in mezzo mar dismago;  
21 tanto son di piacere a sentir piena!
- Io volsi Ulisse del suo cammin vago  
al canto mio; e qual meco s'ausa,  
24 rado sen parte; sì tutto l'appago!».
- Ancor non era sua bocca richiusa,  
quand' una donna apparve santa e presta  
27 lunghezzo me per far colei confusa.
- «O Virgilio, Virgilio, chi è questa?»  
fieramente dicea; ed el venìa  
30 con li occhi fitti pur in quella onesta.
- L'altra predea, e dinanzi l'apria  
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;  
33 quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa.
- Io mossi li occhi, e 'l buon maestro: «Almen tre

36 voci t'ho messe!», dicea. «Surgi e vieni;  
troviam l'aperta per la qual tu entre».

39 Sù mi levai, e tutti eran già pieni  
de l'alto dì i giron del sacro monte,  
e andavam col sol novo a le reni.

42 Seguendo lui, portava la mia fronte  
come colui che l'ha di pensier carica,  
che fa di sé un mezzo arco di ponte;

45 quand' io udi' «Venite; qui si varca»,  
parlare in modo soave e benigno,  
qual non si sente in questa mortal marca.

48 Con l'ali aperte, che parean di cigno,  
volseci in sù colui che sì parlonne  
tra due pareti del duro macigno.

51 Mosse le penne poi e ventilonne,  
'*Qui lugent*' affermando esser beati,  
ch'avran di consolar l'anime donne.

54 «Che hai che pur inver' la terra guati?»,  
la guida mia incominciò a dirmi,  
poco amendue da l'angel sormontati.

57 E io: «Con tanta sospeccion fa irmi  
novella vision ch'a sé mi piega,  
sì ch'io non posso dal pensar partirmi».

60 «Vedesti», disse, «quell'antica strega  
che sola sovr' a noi omai si piagne;  
vedesti come l'uom da lei si slega.

63 Bastiti, e batti a terra le calcagne;  
li occhi rivolgi al logoro che gira  
lo rege eterno con le rote magne».

66 Quale 'l falcon, che prima a' piè si mira,  
indi si volge al grido e si protende  
per lo disio del pasto che là il tira,

69 tal mi fec' io; e tal, quanto si fende  
la roccia per dar via a chi va suso,  
n'andai infin dove 'l cerchiar si prende.

72 Com' io nel quinto giro fui dischiuso,  
vidi gente per esso che piangea,  
giacendo a terra tutta volta in giuso.

75 *'Adhaesit pavimento anima mea'*  
sentia dir lor con sì alti sospiri,  
che la parola a pena s'intendea.

78 «O eletti di Dio, li cui soffriri  
e giustizia e speranza fa men duri,  
drizzate noi verso li alti saliri».

81 «Se voi venite dal giacer sicuri,  
e volete trovar la via più tosto,  
le vostre destre sien sempre di fori».

84 Così pregò 'l poeta, e sì risposto  
poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io  
nel parlare avvisai l'altro nascosto,

87 e volsi li occhi a li occhi al signor mio:  
ond' elli m'assenti con lieto cenno  
ciò che chiedea la vista del disio.

90 Poi ch'io potei di me fare a mio senno,  
trassimi sovra quella creatura  
le cui parole pria notar mi fenno,

93 dicendo: «Spirto in cui pianger matura  
quel senza 'l quale a Dio tornar non pòssi,  
sosta un poco per me tua maggior cura.

96 Chi fosti e perché vòlti avete i dossi  
al sù, mi dì, e se vuo' ch'io t'impetri  
cosa di là ond' io vivendo mossi».

99 Ed elli a me: «Perché i nostri diretri  
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima  
*scias quod ego fui successor Petri.*

102 Intra Siestri e Chiaveri s'adima  
una fiumana bella, e del suo nome  
lo titol del mio sangue fa sua cima.

105 Un mese e poco più prova' io come  
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,  
che piuma sembran tutte l'altre some.

108 La mia conversione, omè!, fu tarda;  
ma, come fatto fui roman pastore,  
così scopersi la vita bugiarda.

111 Vidi che lì non s'acquetava il core,  
né più salir potiesi in quella vita;  
per che di questa in me s'accese amore.

- 114 Fino a quel punto misera e partita  
da Dio anima fui, del tutto avara:  
or, come vedi, qui ne son punita.
- 117 Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara  
in purgazion de l'anime converse;  
e nulla pena il monte ha più amara.
- 120 Sì come l'occhio nostro non s'aderse  
in alto, fisso a le cose terrene,  
così giustizia qui a terra il merse.
- 123 Come avarizia spense a ciascun bene  
lo nostro amore, onde operar perdési,  
così giustizia qui stretti ne tene,
- 126 ne' piedi e ne le man legati e presi;  
e quanto fia piacer del giusto Sire,  
tanto staremo immobili e distesi».
- 129 Io m'era inginocchiato e volea dire;  
ma com' io cominciai ed el s'accorse,  
solo ascoltando, del mio reverire,
- 132 «Qual cagion», disse, «in giù così ti torse?».  
E io a lui: «Per vostra dignitate  
mia coscienza dritto mi rimorse».
- 135 «Drizza le gambe, lèvati sù, frate!»,  
rispuose; «non errar: conservo sono  
teco e con li altri ad una podestate.
- 138 Se mai quel santo evangelico suono  
che dice '*Neque nubent*' intendesti,  
ben puoi veder perch' io così ragiono.
- 141 Vattene omai: non vo' che più t'arresti;  
ché la tua stanza mio pianger disagia,  
col qual maturo ciò che tu dicesti.
- 144 Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,  
buona da sé, pur che la nostra casa  
non faccia lei per essempro malvagia;
- 145 e questa sola di là m'è rimasa».



## *Purgatorio, canto XXI*

---

- 3 *L*a sete natural che mai non sazia  
se non con l'acqua onde la femminetta  
samaritana domandò la grazia,
- 6 mi travagliava, e pungeami la fretta  
per la 'mpacciata via dietro al mio duca,  
e condoleami a la giusta vendetta.
- 9 Ed ecco, sì come ne scrive Luca  
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,  
già surto fuor de la sepulcral buca,
- 12 ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,  
dal piè guardando la turba che giace;  
né ci addemmo di lei, sì parlò pria,
- 15 dicendo: «O frati miei, Dio vi dea pace».  
Noi ci volgemmo sùbiti, e Virgilio  
rendéli 'l cenno ch'a ciò si conface.
- 18 Poi cominciò: «Nel beato concilio  
ti ponga in pace la verace corte  
che me rilega ne l'eterno essilio».
- 21 «Come!», diss' elli, e parte andavam forte:  
«se voi siete ombre che Dio sù non degni,  
chi v'ha per la sua scala tanto scorte?».
- 24 E 'l dottor mio: «Se tu riguardi a' segni  
che questi porta e che l'angel profila,  
ben vedrai che coi buon convien ch'e' regni.
- 27 Ma perché lei che dì e notte fila  
non li avea tratta ancora la conocchia  
che Cloto impone a ciascuno e compila,
- 30 l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia,  
venendo sù, non potea venir sola,  
però ch'al nostro modo non adocchia.
- 33 Ond' io fui tratto fuor de l'ampia gola  
d'inferno per mostrarli, e mosterrolli  
oltre, quanto 'l potrà menar mia scola.
- Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli  
diè dianzi 'l monte, e perché tutto ad una

36 parve gridare infino a' suoi piè molli».

Sì mi diè, dimandando, per la cruna  
del mio disio, che pur con la speranza  
39 si fece la mia sete men digiuna.

Quei cominciò: «Cosa non è che senza  
ordine senta la religione  
42 de la montagna, o che sia fuor d'usanza.

Libero è qui da ogni alterazione:  
di quel che 'l ciel da sé in sé riceve  
45 esser ci puote, e non d'altro, cagione.

Per che non pioggia, non grando, non neve,  
non rugiada, non brina più sù cade  
48 che la scaletta di tre gradi breve;

nuvole spesse non paion né rade,  
né coruscar, né figlia di Taumante,  
51 che di là cangia sovente contrade;

secco vapor non surge più avante  
ch'al sommo d'i tre gradi ch'io parlai,  
54 dov' ha 'l vicario di Pietro le piante.

Trema forse più giù poco o assai;  
ma per vento che 'n terra si nasconda,  
57 non so come, qua sù non tremò mai.

Tremaci quando alcuna anima monda  
sentesi, sì che surga o che si mova  
60 per salir sù; e tal grido seconda.

De la mondizia sol voler fa prova,  
che, tutto libero a mutar convento,  
63 l'alma sorprende, e di voler le giova.

Prima vuol ben, ma non lascia il talento  
che divina giustizia, contra voglia,  
66 come fu al peccar, pone al tormento.

E io, che son giaciuto a questa doglia  
cinquecent' anni e più, pur mo sentii  
69 libera volontà di miglior soglia:

però sentisti il tremoto e li pii  
spiriti per lo monte render lode  
72 a quel Segnor, che tosto sù li 'nvii».

Così ne disse; e però ch'el si gode

- 75 tanto del ber quant' è grande la sete,  
non saprei dir quant' el mi fece prode.
- 78 E 'l savio duca: «Omai veggio la rete  
che qui vi 'mpiglia e come si scalappia,  
perché ci trema e di che congaudete.
- 81 Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,  
e perché tanti secoli giaciuto  
qui se', ne le parole tue mi coppia».
- 84 «Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto  
del sommo rege, vendicò le fóra  
ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,  
col nome che più dura e più onora  
era io di là», rispuose quello spirto,  
«famoso assai, ma non con fede ancora.
- 90 Tanto fu dolce mio vocale spirto,  
che, tolosano, a sé mi trasse Roma,  
dove mertai le tempie ornar di mirto.
- 93 Stazio la gente ancor di là mi noma:  
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;  
ma caddi in via con la seconda soma.
- 96 Al mio ardor fuor seme le faville,  
che mi scaldar, de la divina fiamma  
onde sono allumati più di mille;
- 99 de l'Eneïda dico, la qual mamma  
fummi, e fummi nutrice, poetando:  
sanz' essa non fermai peso di dramma.
- 102 E per esser vivuto di là quando  
visse Virgilio, assentirei un sole  
più che non deggio al mio uscir di bando».
- 105 Volser Virgilio a me queste parole  
con viso che, tacendo, disse 'Taci';  
ma non può tutto la virtù che vuole;
- 108 ché riso e pianto son tanto seguaci  
a la passion di che ciascun si spicca,  
che men seguon voler ne' più veraci.
- 111 Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca;  
per che l'ombra si tacque, e riguardommi  
ne li occhi ove 'l semblante più si ficca;

114 e «Se tanto labore in bene assommi»,  
disse, «perché la tua faccia testeso  
un lampeggiar di riso dimostrommi?».

117 Or son io d'una parte e d'altra preso:  
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura  
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso

120 dal mio maestro, e «Non aver paura»,  
mi dice, «di parlar; ma parla e digli  
quel ch'e' dimanda con cotanta cura».

123 Ond'io: «Forse che tu ti maravigli,  
antico spirto, del rider ch'io fei;  
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.

126 Questi che guida in alto li occhi miei,  
è quel Virgilio dal qual tu togliesti  
forte a cantar de li uomini e d'i dèi.

129 Se cagion altra al mio rider credesti,  
lasciala per non vera, ed esser credi  
quelle parole che di lui dicesti».

132 Già s'inchinava ad abbracciar li piedi  
al mio dottor, ma el li disse: «Frate,  
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi».

135 Ed ei surgendo: «Or puoi la quantitate  
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,  
quand'io dismento nostra vanitate,

136 trattando l'ombre come cosa salda».

## *Purgatorio, canto XXVII*

---

- 3            Sì come quando i primi raggi vibra  
              là dove il suo fattor lo sangue sparse,  
              cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
- 6            e l'onde in Gange da nona rïarse,  
              sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,  
              come l'angel di Dio lieto ci apparse.
- 9            Fuor de la fiamma stava in su la riva,  
              e cantava '*Beati mundo corde!*'  
              in voce assai più che la nostra viva.
- 12            Poscia «Più non si va, se pria non morde,  
              anime sante, il foco: intrate in esso,  
              e al cantar di là non siate sorde»,
- 15            ci disse come noi li fummo presso;  
              per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,  
              qual è colui che ne la fossa è messo.
- 18            In su le man commesse mi protesi,  
              guardando il foco e imaginando forte  
              umani corpi già veduti accesi.
- 21            Volsersi verso me le buone scorte;  
              e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,  
              qui può esser tormento, ma non morte.
- 24            Ricorditi, ricorditi! E se io  
              sovresso Gerion ti guidai salvo,  
              che farò ora presso più a Dio?
- 27            Credi per certo che se dentro a l'alvo  
              di questa fiamma stessi ben mille anni,  
              non ti potrebbe far d'un capel calvo.
- 30            E se tu forse credi ch'io t'inganni,  
              fatti ver' lei, e fatti far credenza  
              con le tue mani al lembo d'i tuoi panni.
- 33            Pon giù omai, pon giù ogne temenza;  
              volgiti in qua e vieni: entra sicuro!».  
              E io pur fermo e contra coscienza.
- 36            Quando mi vide star pur fermo e duro,  
              turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:  
              tra Bëatrice e te è questo muro».

39 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio  
Piramo in su la morte, e riguardolla,  
allor che 'l gelso diventò vermiglio;

42 così, la mia durezza fatta solla,  
mi volsi al savio duca, udendo il nome  
che ne la mente sempre mi rampolla.

45 Ond' ei crollò la fronte e disse: «Come!  
volenci star di qua?»; indi sorrise  
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.

48 Poi dentro al foco innanzi mi si mise,  
pregando Stazio che venisse retro,  
che pria per lunga strada ci divide.

51 Sì com' fui dentro, in un bogliente vetro  
gittato mi sarei per rinfrescarmi,  
tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.

54 Lo dolce padre mio, per confortarmi,  
pur di Beatrice ragionando andava,  
dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi».

57 Guidavaci una voce che cantava  
di là; e noi, attenti pur a lei,  
venimmo fuor là ove si montava.

60 'Venite, benedicti Patris mei',  
sonò dentro a un lume che lì era,  
tal che mi vinse e guardar nol potei.

63 «Lo sol sen va», soggiunse, «e vien la sera;  
non v'arrestate, ma studiate il passo,  
mentre che l'occidente non si annera».

66 Dritta salia la via per entro 'l sasso  
verso tal parte ch'io toglieva i raggi  
dinanzi a me del sol ch'era già basso.

69 E di pochi scaglioni levammo i saggi,  
che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense,  
sentimmo dietro e io e li miei saggi.

72 E pria che 'n tutte le sue parti immense  
fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,  
e notte avesse tutte sue dispense,  
ciascun di noi d'un grado fece letto;  
ché la natura del monte ci affranse

75 la possa del salir più e 'l diletto.

Quali si stanno ruminando manse  
le capre, state rapide e proterve

78 sopra le cime avante che sien pranse,

tacite a l'ombra, mentre che 'l sol ferve,  
guardate dal pastor, che 'n su la verga

81 poggiato s'è e lor di posa serve;

e quale il mandrián che fori alberga,  
lungo il pecuglio suo queto pernotta,

84 guardando perché fiera non lo sperga;

tali eravamo tutti e tre allotta,  
io come capra, ed ei come pastori,

87 fasciati quinci e quindi d'alta grotta.

Poco parer potea lì del di fori;  
ma, per quel poco, vedea io le stelle

90 di lor solere e più chiare e maggiori.

Sì ruminando e sì mirando in quelle,  
mi prese il sonno; il sonno che sovente,

93 anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

Ne l'ora, credo, che de l'oriente,  
prima raggiò nel monte Citerea,

96 che di foco d'amor par sempre ardente,

giovane e bella in sogno mi pareo  
donna vedere andar per una landa

99 cogliendo fiori; e cantando dicea:

«Sappia qualunque il mio nome dimanda  
ch'i' mi son Lia, e vo movendo intorno

102 le belle mani a farmi una ghirlanda.

Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;  
ma mia suora Rachel mai non si smaga

105 dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

Ell' è d'i suoi belli occhi veder vaga  
com' io de l'addornarmi con le mani;

108 lei lo vedere, e me l'ovrare appaga».

E già per li splendori antelucani,  
che tanto a' pellegrin surgon più grati,

111 quanto, tornando, albergan men lontani,

le tenebre fuggian da tutti lati,

114 e 'l sonno mio con esse; ond' io leva'mi,  
veggendo i gran maestri già levati.

117 «Quel dolce pome che per tanti rami  
cercando va la cura de' mortali,  
oggi porrà in pace le tue fami».

120 Virgilio inverso me queste cotali  
parole usò; e mai non furo strenne  
che fosser di piacere a queste iguali.

123 Tanto voler sopra voler mi venne  
de l'esser sù, ch'ad ogne passo poi  
al volo mi sentia crescer le penne.

126 Come la scala tutta sotto noi  
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,  
in me ficcò Virgilio li occhi suoi,

129 e disse: «Il temporal foco e l'eterno  
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte  
dov' io per me più oltre non discerno.

132 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;  
lo tuo piacere omai prendi per duce;  
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.

135 Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;  
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli  
che qui la terra sol da sé produce.

138 Mentre che vegnan lieti li occhi belli  
che, lagrimando, a te venir mi fenno,  
seder ti puoi e puoi andar tra elli.

141 Non aspettar mio dir più né mio cenno;  
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,  
e fallo fora non fare a suo senno:

142 per ch'io te sovra te corono e mitrio».



## *Purgatorio, canto XXVIII*

---

Vago già di cercar dentro e dintorno  
la divina foresta spessa e viva,  
3 ch'a li occhi temperava il novo giorno,  
  
senza più aspettar, lasciai la riva,  
prendendo la campagna lento lento  
6 su per lo suol che d'ogne parte auliva.  
  
Un'aura dolce, senza mutamento  
avere in sé, mi feria per la fronte  
9 non di più colpo che soave vento;  
  
per cui le fronde, tremolando, pronte  
tutte quante piegavano a la parte  
12 u' la prim' ombra gitta il santo monte;  
  
non però dal loro esser dritto sparte  
tanto, che li augelletti per le cime  
15 lasciasser d'operare ogne lor arte;  
  
ma con piena letizia l'ore prime,  
cantando, ricevieno intra le foglie,  
18 che tenevan bordone a le sue rime,  
  
tal qual di ramo in ramo si raccoglie  
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,  
21 quand' Èolo scilocco fuor discioglie.  
  
Già m'avean trasportato i lenti passi  
dentro a la selva antica tanto, ch'io  
24 non potea rivedere ond' io mi 'ntrassi;  
  
ed ecco più andar mi tolse un rio,  
che 'nver' sinistra con sue picciole onde  
27 piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.  
  
Tutte l'acque che son di qua più monde,  
parrieno avere in sé mistura alcuna  
30 verso di quella, che nulla nasconde,  
  
avvegna che si mova bruna bruna  
sotto l'ombra perpetüa, che mai  
33 raggiar non lascia sole ivi né luna.  
  
Coi piè ristetti e con li occhi passai  
di là dal fiumicello, per mirare

36 la gran variazion d'i freschi mai;  
e là m'apparve, sì com' elli appare  
subitamente cosa che disvia  
39 per meraviglia tutto altro pensare,  
una donna soletta che si gia  
e cantando e scegliendo fior da fiore  
42 ond' era pinta tutta la sua via.  
«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore  
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti  
45 che soglion esser testimon del core,  
vegnati in voglia di trarreti avanti»,  
diss' io a lei, «verso questa riviera,  
48 tanto ch'io possa intender che tu canti.  
Tu mi fai rimembrar dove e qual era  
Proserpina nel tempo che perdette  
51 la madre lei, ed ella primavera».  
Come si volge, con le piante strette  
a terra e intra sé, donna che balli,  
54 e piede innanzi piede a pena mette,  
volsesi in su i vermigli e in su i gialli  
fioretti verso me, non altrimenti  
57 che vergine che li occhi onesti avvalli;  
e fece i prieghi miei esser contenti,  
sì appressando sé, che 'l dolce suono  
60 veniva a me co' suoi intendimenti.  
Tosto che fu là dove l'erbe sono  
bagnate già da l'onde del bel fiume,  
63 di levar li occhi suoi mi fece dono.  
Non credo che splendesse tanto lume  
sotto le ciglia a Venere, trafitta  
66 dal figlio fuor di tutto suo costume.  
Ella ridea da l'altra riva dritta,  
trattando più color con le sue mani,  
69 che l'alta terra senza seme gitta.  
Tre passi ci faceva il fiume lontani;  
ma Elesponto, là 've passò Serse,  
72 ancora freno a tutti orgogli umani,  
più odio da Leandro non sofferse

75 per mareggiare intra Sesto e Abido,  
che quel da me perch' allor non s'aperse.

«Voi siete nuovi, e forse perch' io rido»,  
78 cominciò ella, «in questo luogo eletto  
a l'umana natura per suo nido,

maravigliando tienvi alcun sospetto;  
81 ma luce rende il salmo '*Delectasti*',  
che puote disnebbiar vostro intelletto.

E tu che se' dinanzi e mi pregasti,  
84 di s'altro vuoi udir; ch'i' venni presta  
ad ogne tua question tanto che basti».

«L'acqua», diss' io, «e 'l suon de la foresta  
87 impugnan dentro a me novella fede  
di cosa ch'io udi' contraria a questa».

Ond' ella: «Io dicerò come procede  
90 per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,  
e purgherò la nebbia che ti fiede.

Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace,  
93 fé l'uom buono e a bene, e questo loco  
diede per arr' a lui d'eterna pace.

Per sua difalta qui dimorò poco;  
96 per sua difalta in pianto e in affanno  
cambiò onesto riso e dolce gioco.

Perché 'l turbar che sotto da sé fanno  
99 l'essalazion de l'acqua e de la terra,  
che quanto posson dietro al calor vanno,

a l'uomo non facesse alcuna guerra,  
102 questo monte salio verso 'l ciel tanto,  
e libero n'è d'indi ove si serra.

Or perché in circuito tutto quanto  
105 l'aere si volge con la prima volta,  
se non li è rotto il cerchio d'alcun canto,

in questa altezza ch'è tutta disciolta  
108 ne l'aere vivo, tal moto percuote,  
e fa sonar la selva perch' è folta;

e la percossa pianta tanto puote,  
111 che de la sua virtute l'aura impregna  
e quella poi, girando, intorno scuote;

- e l'altra terra, secondo ch'è degna  
per sé e per suo ciel, concepe e figlia  
114 di diverse virtù diverse legna.
- Non parrebbe di là poi meraviglia,  
udito questo, quando alcuna pianta  
117 senza seme palese vi s'appiglia.
- E saper dei che la campagna santa  
dove tu se', d'ogne semenza è piena,  
120 e frutto ha in sé che di là non si schianta.
- L'acqua che vedi non surge di vena  
che ristori vapor che gel converta,  
123 come fiume ch'acquista e perde lena;
- ma esce di fontana salda e certa,  
che tanto dal voler di Dio riprende,  
126 quant' ella versa da due parti aperta.
- Da questa parte con virtù discende  
che toglie altrui memoria del peccato;  
129 da l'altra d'ogne ben fatto la rende.
- Quinci Letè; così da l'altro lato  
Eünoè si chiama, e non adopra  
132 se quinci e quindi pria non è gustato:
- a tutti altri sapori esto è di sopra.  
E avvegna ch'assai possa esser sazia  
135 la sete tua perch' io più non ti scuopra,
- darotti un corollario ancor per grazia;  
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,  
138 se oltre promession teco si spazia.
- Quelli ch'anticamente poetaro  
l'età de l'oro e suo stato felice,  
141 forse in Parnaso esto loco sognaro.
- Qui fu innocente l'umana radice;  
qui primavera sempre e ogne frutto;  
144 nettare è questo di che ciascun dice».
- Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto  
a' miei poeti, e vidi che con riso  
147 udito avean l'ultimo costrutto;
- 148 poi a la bella donna torna' il viso.